

DALL'OVVIETÀ ALLA CONGETTURALITÀ:  
LE STRATEGIE ETIMOLOGICHE  
COME PERCORSI COGNITIVI DEL LATINO

DIEGO POLI

«Une étymologie est une supposition»,  
Turgot, *Étymologie*

Concludeva Turgot il suo esame delle vie dell'etimo (*Encyclopédie*, s.v. "Étymologie" § 19) precisando che l'etimologia è una ipotesi che acquisisce carattere di credibilità (*de vérité et de certitude*) attraverso la comparazione (*comparaison*) fra fatti noti. E finiva per affermare che, nel contesto delle medesime circostanze, ogni rapporto fra il derivato e il primitivo proposto produce una probabilità il cui grado di affidabilità si accresce in proporzione alla quantità delle relazioni istituite fino a porsi come una certezza. Tale certezza o, per restare al dettato degli antichi, questa veridicità consiste in una prassi "inventiva" – *dispositions nécessaires*, diceva sempre Turgot, per l'*invention* –, volta a ricercare il raccordo fra il significante e il significato che soltanto nella storia rinviene la ragione del convenire delle arbitrarietà delle due componenti e che solamente nella storia si realizza nel corso della trasmissione genealogica fra le successive comunità dei parlanti (Rosiello 1992: 20-23). Viene in tal modo a essere tecnicamente isolata la indeterminatezza della veridicità, ricostruendo nella diacronia il prodotto come una *inventio* cui si è pervenuti, mostrando la capacità, quindi, di "disvelare" l'occulto per acquisire un impianto agnitivo (Vallini 1994: 100-101). Pare già di preavvertire l'invito di Spitzer: «Suche keine Etymologien; finde sie!»

Per quanto si fregi di un'aura annosa e venerabile, l'etimologia, che per Varrone si dipanerebbe attorno al quesito di «cur et unde sint verba» (*L.L.* 5,2), trascende tuttavia il dominio dell'ovvio e tende a operare nel rischio della congettura (Malkiel 1970: 41-44, 109-110). La posizione varroniana, improntata a un forte dinamismo esplicativo dell'operazione etimologica all'interno della morfologia derivativa e inflessiva, anticipa anche la posizione di Saussure il quale arriva ad ammettere la possibilità interpretativa nei limiti dell'esigenza di una analisi retrospettiva morfologica o semantica (Vallini 1978).

Ogni etimologia deriva dall'ipotesi prodotta da un complesso di indagini che, attraverso i livelli del sapere linguistico – dalla fonologia proiettato verso la semantica, per poi adire a fenomeni morfologici e sintattici –, hanno perseguito nell'analizzare i dati che nel loro divenire evolutivo entrano in configurazioni tipologiche differenti (Benedetti 2003).

Il risultato ottenuto con la produzione di un etimo resta assolutamente provvisorio in quanto è fondato su premesse i cui contenuti intendono (ri-)proporre una visione del mondo che resta di per sé arbitraria. Eppure l'etimologia, essendo una strategia conoscitiva deputata a comporre "biografie" di elementi della lingua, per conformare il suo campo operativo nella dimensione della storia, verso cui comincia dapprima timidamente a confluire con Leibniz per dispiegarsi in Turgot, deve risultare esplicita e unica.

La presentazione di alternative è indice della impossibilità, almeno nelle contingenze del momento, di pervenire a una soluzione certa che viene sostituita da una scala di congetture multiple, tutt'al più, graduate secondo l'ordine di probabilità. Il dilemma che circonda l'etimo del francese *aveugle*, se farlo derivare quindi da *\*ab oculis* o da *\*alb(us)-oculus*, sta nel circolo vizioso delle numerose riserve che impediscono la scelta (Malkiel 1970:110-113) e la difficoltà nell'etimo di *trouver* e del provenzale *trobar* riposa nella conciliabilità fra il significato di 'trovare' con quello di 'poetare'. L'etimologia è un discorso, ovvero un procedere argomentativo, in cui sono strettamente congiunti: *a*) il presupposto culturale; *b*) l'obiettivo nell'ambito del progetto cognitivo; *c*) la pertinenza inventiva e ricostruttiva.

Quanto ad *a*), il bagaglio di conoscenze del parlante e la abilità nel disporre conducono a un percorso che trova l'immediata realizzazione nell'ambito della "ingenuità" della paretimologia comune. Si tratta della dimensione della coscienza linguistica del parlante che intriga non poco, perché alcune delle tecniche spontanee attivano procedimenti di derivazione coerenti con quelli utilizzati sul piano storico-etimologico, esibendo un potenziale esplicativo valido anche per le segmentazioni operative nella creazione lessicale analogica (Giannini 1993).

In clima di opposizione alla Neogrammatica, Jules Gilliéron riconosceva un ruolo probatorio alle associazioni spontanee (Gilliéron 1919), e offre ancora materia di riflessione la dettagliata analisi sugli effetti, le condizioni e le rimotivazioni condotta da Rosalinda Bertolotti (1958). Questi medesimi meccanismi restano oggetto di interesse in altri ambiti epistemologici. Da alcune istanze speculative nella filosofia riaffermatesi dopo Heidegger e dalla semiotica dell'inconscio sottesa in parole-simbolo nella psichiatria, che pare ancora seguire il parallelo fra trame verbali e oniriche già affermato da s. Agostino («ut somniorum interpretatio ita verborum origo», cf. *de dial.* 6), si giunge alla ristrutturazione del linguaggio espressivo nella sperimentazione letteraria, impegnandosi in diverse aderenze al tracciato linguistico che vengono pertanto interpretate senza la chiave della linguistica glottologica. Per Meillet l'etimologia popolare è una necessità avvertita dal parlante per meglio comprendere ciò che l'"immotivazione" del segno gli renderebbe altrimenti oscuro (Meillet 1936: 138).

Si è cominciato a uscire da questo piano di connessioni analogiche quando, fra tardo Seicento e metà Ottocento, avvengono le costruzioni di mondi-modello che corrispondono a specifiche visioni della realtà e del suo significato. L'ideologia dell'Illuminismo e gli Enciclopedisti mostrano di aver ben recepito la centralità di questo tema.

Nella concezione di John Locke (*An Essay Concerning Humane Understanding*, "Of Words", l. III, London 1690), le idee "sensibili", ricevute dai cinque sensi, divengono la base metaforica per le idee "astruse", del tipo 'immaginare, comprendere, concepire, tranquillità': «I doubt not but, if we could trace them [le parole] to their Sources, we should find, in all Languages, the Names, which stand for Things that fall not under our Senses to have had their first rise from sensible Ideas» (III,1,5). Parte da qui una fortunata assunzione di questa tesi in una chiave di lettura che suppone un programma di ricerca etimologica definibile come "materialista" (Alter 2005: 54-55).

John Horne Tooke ritiene che i nomi derivino da una qualche condizione fisica: «A RIGHT line is, that which is *Ordered* or *directed* [...] the shortest between two points [...] A RIGHT conduct is, that which is *ordered* [...] To do RIGHT is, to do that which is *Ordered* to be done» (*Epea pteroenta: or, the Diversions of Purley*, I, 1786, II 1805, volumi accorpati nell'edizione London 1829, qui citata, II,1, p. 306). Quindi l'impressione sensoria è su menti passive e fa sì che le acquisizioni nozionali siano «merely operations of language». Le sue teorie divengono molto popolari nei primi decenni dell'Ottocento nonostante il loro radicalismo che porta a etimi che oggi definiremmo fantasiosi e prodotti da un procedimento tecnico che è ovviamente carente: «RIGHT is no other than RECT-UM (*Regitum*), the past participle of the Latin verb *Regere*» (p. 305).

Anche se appartenenti ad altri e distinti indirizzi, William Dwight Whitney si convince che la definizione di una parola appare sempre nella dimensione concreta prima che in quella astratta e, dal canto suo, Josiah W. Gibbs ritiene che alla sfera intellettuale le lingue pervengano per un'operazione metaforica iniziata con l'esperienza sensoriale. Lontano dai conflitti interni al mondo vittoriano, il rilancio di questa problematica da parte di Jules Marouzeau nel 1925, e di nuovo nel 1954, è in chiave sociologica nel considerare il latino una «langue de paysans», collegata con il concreto, come in più riprese anche Giuliano Bonfante non mancherà di sottolineare (cf. ad es. Bonfante 1954). La fenomenologia va piuttosto inserita nell'uso traslato di un preesistente vocabolo che viene convertito per svolgere un nuovo ruolo semantico; a questo accorgimento il latino, già in fase protostorica e arcaica, deve far ricorso a causa dell'irrigidimento degli schemi modulari che avrebbero invece permesso, in quell'assetto di tipologia trasparente, di formare neologismi per aggiunte di suffissi (Belardi 2002a: 128-130).

Per tornare al mondo anglo-americano, la polemica al materialismo è condotta pur sempre nella scia delle istanze lockiane, in una continuità che non impedisce di guardare ad altri ispiratori e che è mossa da momenti di insofferenza, soprattutto nella reazione al principio della arbitrarietà. L'opposizione si fa sentire in nome del *Common Sense*, cf. Whitney e in Scozia Dugald Stewart, o del Trascendentalismo influenzato da Herder, da v. Humboldt e in genere dall'Idealismo di ascendenza tedesca – cf. Samuel T. Coleridge in Inghilterra (*Aids to Reflection*, London 1825, cf. Jackson 1983) e Gibbs e Ralph W. Emerson in America. Quest'ultimo (*Nature*, Boston 1836) sposta il discorso sulla "emblematicità" stessa del mondo in modo da considerare ogni fatto come spirituale e, nell'ottica del radicalismo evangelico all'epoca imperante, per poter riconoscere in tutta la natura i segnali del disegno intelligente di Dio.

Le conseguenze dell'impatto provocato nel '59 dall'*Origin of Species* di Charles Darwin e il seguito delle dure reazioni manifestatesi negli ambienti vittoriani impegnati ad affermare la priorità della fede sulla scienza, pur sollecitando gli interventi di Friedrich Max Müller, pongono anche termine al condizionamento della visione teologica dell'origine del linguaggio. Müller usa i dati linguistici per affermare attraverso la capacità della riflessione astratta l'unicità dell'intelligenza umana e la impossibilità di derivare la lingua per il tramite di un processo di evolucionismo darwiniano (Alter 2005: 61-65). Al tempo stesso, nel rifiuto, che appare in quel periodo costante in nome dell'antirelativismo, dell'arbitrarietà si rafforza l'assunto per cui se l'essenza metaforica delle parole risulta oscurata dal sovraccarico di susseguentisi definizioni, soltanto il lavoro di una filologia attrezzata porterebbe a ristabilire le essenze originarie.

Rimane dunque ancora presente il paradigma esposto da Bacone mirato a ridurre la *vox ad placitum* in *vox ad licitum*, di riportare quindi l'arbitrio alla congruità, mettendo in atto un'operazione di legislazione civile i cui modelli vanno individuati in Mosè e in Giulio Cesare: l'uno è il Legislatore illuminato da Dio, l'altro è riuscito a estendere, attraverso la politica linguistica e il *De analogia* (Poli 1993), la sua autorità anche sulla lingua (Stillman 1995: 87-112). Questa adesione della ragione alla natura ne riproduce la lettura attraverso un "alfabeto" teorico-pratico, un *Abecedarium Naturae*, la cui realizzazione non era tuttavia ancora possibile, che dall'originario piano della universalità garante della perfezione linguistica è avviato a connotarsi in maniera sempre più dichiaratamente laica, fino a che l'organicismo applicato alla lingua – contro cui ancora si scagliava Bréal nel 1866 - comincia a divenire storicista e, come oramai prospetta Hegel nei corsi professati fra il 1822 il 1831 – contenuti nelle *Vorlesungen über die Philosophie der Geschichte* –, la lingua è il prius logico e ontologico che si colloca nella "preistoria" (Simon 1966: 141-145).

Il progetto etimologico coincide con il recupero metafisico, in quanto riconduce all'identità fra parola e pensiero, e il filologo si trova a divenire la controparte scientifica del poeta romantico (Olender 1989: 113-126). I "difetti" del linguaggio, inerenti o derivati dagli abusi (Formigari 1970: 192-195), possono essere curati filosoficamente, come richiedeva Locke, o etimologicamente, come prospetta Tooke, oppure sono ricondotti a una diversità di funzionamento psicologico e cognitivo soggiacente (Ramat 2005: 5-14). Ma è il canto del cigno di una linguistica che in Europa è ormai dominata dalle correnti del positivismo, che accetta quelle "imperfezioni" come caratteristiche essenziali della lingua, e in America sta per essere profondamente modificata dalla provocazione di Whitney con l'apparire di *Language and the Study of Language*, New York, London 1867. All'Inghilterra costerà, comunque sia, non poco sforzo orientarsi verso le direttive della nuova scienza glottologica tedesca (Nerlich 1992: 207-267).

È sulle premesse di verificabilità induttiva degli assiomi che viene garantita l'episteme scientifica della "ascesa" all'indoeuropeo, oggetto ignoto che permette di interpretare, relazionandoli, dati empirici. Per i Neogrammatici i loro *Lautgesetze* sono le trasposizioni di leggi biologiche e geologiche affermatesi nella dottrina unitarista.

La comparatistica dell'Ottocento regge su premesse teoriche comuni alle scienze naturali, geologia e biologia, in cui cerca i propri modelli epistemici: fra questi l'attualismo - uniformitarianismo o unitarismo -, una linea di pensiero che, pur con profonde diversità, è promossa da Jean Baptiste Lamarck (1744-1829), da Charles Lyell (1797-1875) e da Charles Darwin (1809-1882), e il determinismo meccanicista (Berrettoni 1997: 259-271).

Di queste due premesse, per quanto fossero basate sulla fiducia nelle procedure empirico-induttive, la prima non può che porsi come un paradigma ipotetico, al pari della linea che intendeva contrastare, quella del catastrofismo di Georges Cuvier (1769-1832), alla quale anzi ricorreva quando accanto alla continuità graduale dell'evoluzione genetica si doveva prevedere un turbamento, provocato ad es. da un distacco migratorio o da un'invasione.

Cuvier si rappresentava la storia come una successione di attività discontinue, ovvero di nuove partenze rispetto a precedenti momenti di arresto, come è ben raffigurato dalle scansioni nel *Genesi* veterotestamentario fornite dalla cacciata dall'Eden, dal Diluvio, dalla confusione babelica, in cui ognuno degli episodi sottolinea il recupero dell'aspetto morale, ambientale, sociale.

Il dibattito era acceso proprio negli anni del progressivo costituirsi del metodo comparativo-ricostruttivo (Hoenigswald, Wiener 1987). Fra il 1833 e il 1852 Bopp scrive la *Vergleichende Grammatik*, Schleicher, i Neogrammatici, Bréal, Müller e Whitney apparivano fortemente ispirati

dai quesiti posti dai naturalisti ed erano allineati su posizioni attualiste; dall'altro lato, Pictet e Steinthal guardano al catastrofismo

Fra gli stessi geologi e paleontologi unitaristi ci sono studiosi che si sono occupati di lingua: William Whewell (1794-1866), il coniatore nel 1840 del tecnicismo *uniformitarianism*, era membro dell'Etymological Society di Cambridge e del Philological Society di Londra; Lyell dedicava un capitolo all'*Origin and Development of Languages and Species Compared* inserendolo nel volume su *The Geological Evidence of the Antiquity of Man*, London 1863 (Alinei 1996: 345-362). L'unitarismo che riposa su una base statistica, garantisce la operatività del principio della ricorsività regolare delle corrispondenze fonetiche e quindi la ineccepibilità delle leggi che governano le trasformazioni.

Come hanno ribadito Belardi (1976) e Lazzeroni (1991), la ricostruzione culturale deve andare oltre il livello della parola per confrontarsi con il piano della intertestualità nei limiti in cui la acribia della indagine filologica è in grado di restituire schemi espressivi funzionali dispiegantisi nella loro pienezza. Enrico Campanile ha dedicato una cospicua parte della sua attività magistrale a dedurre un quadro ideologicamente legittimo della "lingua poetica" indoeuropea (Di Giovine 2008: 226-227).

La svolta per cui la rilevanza filosofica dell'etimologia diviene finalizzata all'analisi dello sviluppo diacronico delle forme materiate in sostanza fonetica si ha quando, nell'ambito sperimentale della linguistica comparativa e poi ricostruttiva, si è intervenuti sulla prospettiva di *b*). L'obiettivo mira a sottoporre a classificazione la diversità dei dati sensibili offerti dal significante delle lingue, mediato dal riconoscimento del concreto fonico-acustico e del fono-grafo dietro al linguaggio della scrittura, in uno schema di tavole dai contenuti omogenei e in mutua relazione che possano risalire a una fase antecedente (Belardi 2002: 47-58). C'è una continuità con il progetto della tassonomia del mondo ("categorizzazione tabulare") richiesto da Bacone e condiviso nei programmi realizzati dall'Illuminismo britannico del Royal Society e poi dall'Illuminismo francese proiettato verso la riproposta impellente di questo impegno scientifico, da applicare, quindi, in ogni settore dello scibile. Sarà l'intento della tipologia novecentesca interpretare la tabulazione come la struttura soggiacente alle lingue (Ramat 2005: 28-30).

In questa rifondazione universale, se, da un lato, si ha ad es. nel campo biblioteconomico la proposta di Giulio Ferrario descritta nel *Progetto per un catalogo bibliografico, secondo il sistema delle cognizioni umane di Bacone e D'Alembert*, Milano 1802, nell'introdurre le sue *Etymologische Forschungen auf dem Gebiete der Indo-Germanischen Sprachen*, Lemgo 1833, Pott auspicava la fondazione di una linguistica che, quanto a impian-

to empirista e quanto a visione e rigore scientifico, potesse condurre alla riscoperta progressiva del vero in ottemperanza con il dettato di Bacone («der Weg Bako's» “Einleitung”: XXIV; cf. Berrettoni 1997: 262-263).

Si dà l'avvio all'osservazione attenta e metodica dei dati, alla loro descrizione e analisi, riconoscendo nelle *litterae/Buchstaben*, che sono intese ancora nella definizione della grammatica classica come complessi triadici di *nomen, figura* e *vis*, gli elementi minimi del continuum fonico. A tal proposito vanno considerate con grande attenzione le affermazioni di Pott sulla novità che la *Lautumwandlung* di Grimm ha prodotto riguardo alla inedita considerazione dei componenti fono-grafici: «Die einzelnen Buchstaben sind Glieder der Sprache [...] Es ist daher unter J. Grimm's hohen Verdiensten um besondere und allgemeine Sprachkunde gewiss keins der geringsten, den Buchstaben ihre bisher in der Sprachwissenschaft geschmälernten, natürlichen Rechte zurückgegeben und dieselben zu der gleichstufigen Stellung erhoben zu haben, welche sie in der Sprache selbst einnehmen». Pertanto è possibile concludere che, più che il significato, è la lettera a rappresentare la certezza del filo nell'oscurità del labirinto dell'etimologia: «der Buchstabe, [...] ein sicherer Faden im dunkelen Labyrinth der Etymologie ist als die oft kühn umherspringende Wortbedeutung» (“Einleitung”: XII).

Si è arrivati quindi a concepire che il significato, vago e flessibile, è alle dipendenze dall'uso, impossibilitato, qualora fosse preso in considerazione senza la componente segnica della realtà psichica potenzialmente sensibile, ad attualizzare un resoconto etimologico.

Le giustificazioni di questa cesura con il passato sono probabilmente da riconoscere nella predilezione originaria che, secondo Rousseau e Herder, l'umanità aveva espresso verso le modulazioni sonore senza immaginarsi alternative. Lo stesso Bopp individua nell'eufonia (*Wohllaut*) il cardine ideale della grammatica (Vallini 1987: 16-19). Nella prospettiva di una etimologia fondata sulla forma materiata, il significato assume la funzione di controllo delle affinità semantica fra gli elementi significanti posti a confronto (Gusmani 1991: 55-57), ovvero diviene il collante delle costanti seriali.

Quanto a *c*), un etimo non è prevedibile all'interno di un programma, ma è il risultato di una azione di *inventio* prodotta dall'esame della materia ordinata in una tavola di corrispondenze di dati che comunicano stadi di significati di volta in volta acquisiti e che intervengono a garanzia della ricostruzione della forma materiata.

Ogni qual volta si viene meno nel sottoporre il dato a un piano cognitivo si rischia di soffermarsi nell'ambito della ovvietà. Domenico Silvestri (1987; 1988) ha proposto un quadro articolato della ricerca etimologica come processo di integrazione di conoscenze che si attua all'interno della lingua concepita come un fenomeno semiologico complesso, in quanto

manifestazione della cultura, aperta alle indagini del linguista che è anche storico della cultura. La prospettiva è quella della storia di testi e dei contigui contesti di produzione metaculturali, quindi storici, istituzionali e situazionali, che sono in possesso del produttore di testi.

Questi testi prevedono in fase di analisi l'assunzione di tre pertinenze metalinguistiche: sintattica per la designazione, semantica per la significazione, pragmatica per la comunicazione. La combinazione di questi due parametri già ripartiti nei sei sottoparametri appena menzionati, in coerenza con altri quattro parametri dell'oggetto indagato dai punti della semiologia, dell'espressione, del contenuto, della linguistica, che sono anch'essi suddivisi in un insieme di dodici sottoparametri, realizza una rete costituita dal totale di diciotto sottoparametri che sono altrettanti snodi di una strategia di ricerca etimologica all'interno di un percorso cognitivo composto di agnizioni successive.

Ogni sottoparametro è un punto di intersezione di due percorsi, uno sul piano orizzontale e l'altro verticale, integrati, realizzando un fenomeno che ci fa ricordare che per Saussure la parola sorge all'intersezione dei punti di vista della diacronia e della sincronia («Partout l'état historique <et> l'état conscient <son> deux états qui s'opposent. Ce sont les deux voies du signe. [...] Chaque mot est à l'intersection du point de vue diachronique et synchronique» *Note* di Saussure 3322.2).

Al livello del sottoparametro di designazione, che sorge alla snodo fra il percorso del contenuto rispetto al contesto storico, l'analisi si pone l'istanza della definizione del quadro sistemico dell'inventario fonemico nel momento *x* per poter individuare gli elementi extrasistemici dovuti alla fonologia degli arcaismi o dei prestiti. È il caso della presenza dell'italico /-f-/ intervocalico per /-b-/: *bufalus* e l'italiano *bifolco* ma *bubulcus* 'bovaro, bifolco' o dei sabinismi *lingua* e *lacruma* per gli attesi *dingua* e *dacruma*.

Questo della designazione è ancora lo snodo dei morfemi e del loro funzionamento; per arrivare al sintagma si passa allo snodo successivo della significazione, per cogliere poi i testi nel terzo snodo della comunicazione. Viene a realizzarsi un meccanismo di concretezza crescente, opposto alla genericità massima, la fase della preistoria cui si arriva a ritroso scandendo i momenti dell'evoluzione cui si attribuisce una cronologia sulla base delle relazioni fra fatti linguistici. Nell'ambito del latino, gli itinerari nella prospettiva della etnolinguistica e della sociolinguistica sono evidenti nel *Dictionnaire étymologique* di Ernout e Meillet che si dimostra attento alla periferia e al centro dell'ecumene indoeuropea, alle isoglosse, alle connotazioni sociali degli strati di lessico, alla variabilità, alla dimensione del vocabolario religioso indoeuropeo. Si pensi alla distinzione nel significare di *vox*, attribuendo a 'voce' un significato molto prossimo al modo in cui un parlante contemporaneo la intenderebbe, là dove la radice indoeuropea



designava una “forza attiva”, come ancora si coglie nel vedico *vāk-* e nell’acusativo omerico *ὄπα* (“Avertissement”: IX).

Una prospettiva di grande innovazione si origina con la linea proposta da Pagliaro e ripresa e sviluppata da Belardi, non senza agganci con alcune premesse saussuriane (Belardi 1993), volta a considerare il procedimento etimologico come la dimensione astratta rispetto alla dimensione storica della concretezza linguistica. Una necessità, dunque, di ordine razionale che mette nell’ombra l’argomento, più volte ripetuto, del “fiuto intuitivo” del ricercatore che svelerebbe le sue intuizioni nell’epifania della trovata etimologica.

In qualche modo sembra riecheggiata la considerazione del Turgot secondo la quale quanto più si risale nella filiazione delle etimologie e quanto più il primitivo si allontana dal derivato, tanto più le somiglianze si alterano e tanto più i rapporti diventano vaghi e si riducono a semplici possibilità (§ 19). Ciò che equivale anche a contrapporre l’ingessatura verificata nel divenire della storia nello schema lemmatico-morfologico della parola rispetto alla fase preistorica in cui i segni sono trasparenti, risultando internamente articolati in costruzioni modulari dalla struttura sintagmatica, adatti a una libera componibilità che di volta in volta può produrre attraverso una morfologia derivativa combinazioni ad hoc condotte a compimento fra elementi di lessico e di grammatica.

La libertà di composizione doveva essere tale che, come Belardi annota, non vi sfuggono nemmeno gli elementi che nella prospettiva moderna sembrano stabili, come il numerale per ‘uno’: alla radice vocalica si poteva unire il suffisso *-no-*, come documentato in latino arcaico *oino-* e gotico *ains*, oppure *-wo-*, come in greco *οἰ(ω)ος* ‘solo’, persiano antico *aiva* ‘uno’, oppure *-ko-*, come in sanscrito *\*aika-* > *ēka-* ‘uno’, oppure le loro combinazioni, come *-wo-ko-* nel persiano medio *ēvak* e *-no-ko-* nel latino *unicus* e gotico *ainaba* (Belardi 1990: 194).

I sintagmi modulari verbali o nominali appaiono stabilizzati nelle fasi storiche quando gli assestamenti momentanei della originaria comunione linguistica si fissarono su scale cronologiche diversificate in atti comunicativi corrispondenti a segni fissi all’interno del proprio subsistema lessicale che viene a conformarsi con ciò che precedentemente erano radici e suffissi. La deriva è verso la lessicalizzazione in plessi fonologici corrispondenti alla parola (Cuzzolin, Ramat 2008).

Questa tipologia, pur mostrando vistose falle precoci, offre però una notevole resistenza ai condizionamenti del nastro e delle alterazioni fonologiche, riguardanti i modi di articolazione o fenomeni di sincope e apocope, di metaforia e metatesi, che avranno via libera in epoche più recenti e comporteranno l’alterazione di questo assetto strutturale, innestando un progressivo irrigidimento del segno iniziatosi allorquando la successione sillaba-

bica ha prevaricato gli originari punti di giuntura all'interno del sintagma modulare.

Il prevalere di fono-sillabe nella versificazione nelle lingue indoeuropee storiche, sorto forse come particolarismo dell'innologia, è un'evidente immagine del computo sillabico che finisce per istituire proprie "regolarità" su principi ritmici, indipendenti dalla lunghezza attesa (Maggi 1997), là dove la allitterazione già allude a una organizzazione sicuramente precedente. Rispetto all'oggetto linguistico evolutosi, fenomeni come la meccanicità nella perdita della aspirazione nelle occlusive sonore oppure nelle leggi fonetiche, che aveva permesso la trasformazione "proporzionale" delle serie consonantiche in germanico senza arrecare pregiudizio alcuno all'integrità funzionale, non troveranno più le condizioni per procedere (Belardi 1993: 541-542).

Gli stessi procedimenti di demorfologizzazione contribuiscono a incrementare la radice di ulteriore sostanza fonologica (Benedetti 2003: 256-257). In tale trasformazione, la descrizione della nozione lessicalizzata cede spazio alla fissazione nella etichettatura di un segno monoblocco, privo di motivazione e oramai non più analizzabile (Belardi 1993: 546-551; 2006: 5-19).

Sfuggono a questa procedura alcune categorie particolari di termini, ad es. i nomi degli animali (del tipo *equus*, *sus*) che già compaiono come "parole" compiute, forse collegati a una tipologizzazione dell'indoeuropeo precedente, nella preistoria, a quella fase che è dato a noi cogliere nella storia, in quanto l'etimologia ricerca le funzioni e i significati nelle componenti del modulo e questo si pone come il suo limite, cronologico e operativo, non valicabile. L'etimologia è pertanto la continuità genealogica all'interno di assetti strutturali successivi illustrati da tipologie alteratesi rispetto alla fase precedente nella cronologia, nella diffusione nello spazio, nella diastria (Belardi 2006: 37).

Il condizionamento tipologico è una constatazione di fondo che non era stata tenuta nella debita attenzione e che, al di là di questa netta puntualizzazione di Belardi, passava nella più generica prospettiva per cui ogni lingua partecipa di proprie caratteristiche con le quali l'analisi deve relazionarsi (Forssman 1992). Nota in proposito Paolo Di Giovine che tale principio deve essere completato da due altre considerazioni, la prima riguardante l'estensione che tale diversità ha nelle varie lingue, la seconda concernente le ragioni che la determinano (Di Giovine 2001). Come ha insegnato Belardi, questa situazione viene a delinarsi ogni qual volta si passi dal segmento acronico dell'indoeuropeo ai segmenti storici rappresentati da serialità lessicali, appartenenti a singole comunità linguistiche.

Pertanto un conto sarà esaminare il lessico inglese, il cui carattere fisso pressoché dominante si associa a una forte brevità lineare (= riduzione

fonologica), un conto è esaminare il latino. Dopo la fase arcaica, in cui risiedono anche le varietà marginalizzate e sommerse indicate da Aldo L. Prosdocimi, il transito verso il periodo storico è segnalato dal progressivo incremento di parole-etichetta a segno fisso, che divengono poi la norma nel successivo percorso verso il protoromanzo.

Ne deriva che la regolarità meccanica nella trasformazione del sistema fonologico dall'indoeuropeo al latino sopravvive con precise limitazioni che permettono di vederla nel protoromanzo applicata al vocalismo tonico e parzialmente al consonantismo intervocalico. Si tratta dunque di ragioni che discendono dalle organizzazioni strutturali che oppongono tipologicamente l'indoeuropeo alle comunità linguistiche che entrano nella sua genealogia.

Oltre alla procedura endolinguistica, risalente lungo la linea diacronica all'interno dei documenti linguistici della stessa tradizione, l'etimologia interlinguistica procede per corrispondenze comparative finalizzate alla ricostruzione di una protoforma che: *a*) in quanto sottoposta al processo logico della *reductio ad unum* può presentare forme che sono notevolmente dissimile dalle situazioni linguistiche storiche in cui sono documentate le loro pluralità; in quanto tale, la forma ricostruita non è attestata e può quindi ricevere l'asterisco (Graffi 2001: 56); *b*) può offrire una forma del contenuto semantico che, allorquando viene stabilita in base all'acquisizioni di un filo logico fra nozioni anche molto distanti, rappresenta un denominatore comune che, pur sottintendendole, è lontano dai significati delle parole storiche; *c*) può non essere mai rinvenuta in un testo in quanto è meramente ipotizzata, anche se la validità del procedimento è talvolta confermata da rinvenimenti successivi alla congettura - \**δοφευαι* è stata trovata nella *Tabula Edaliensis* cipriota (Bolognesi 1991).

Il paradigma formale del punto *a*) non perviene all'origine stessa della lingua; non è possibile svelare dunque il mistero dell'*arkhaion*, per arrestarsi al punto in cui gli strumenti critici non sono più in grado di soccorrere. Come ha mostrato Francesca Chiusaroli (2001), il procedimento riduttivo aristotelico si afferma nel Seicento – in Bacone, Cartesio, Port-Royal, Comenio, nell'universalismo britannico – come metodo astrattivo, organizzativo della pluralità e aggregativo nella unità non ulteriormente scomponibile che in quanto tale è perfetta. Come in più luoghi ha mostrato Belardi, questa protoforma è dotata di un'elevata capacità funzionale dal momento che l'elemento vocalico è specializzato nell'attribuire una forma morfologicamente valida (morfofonologia) e l'elemento consonantico è il componente (noetico) del lessema e del morfema ("semasiofonologia").

Il punto *b*) può rientrare nel campo della "vaghezza" semantica cui il Leopardi alludeva in riferimento al lessico poetico della parole di lingue storiche come l'italiano e il greco.

Superata la fase della preistoria linguistica qualificata dalla relazione con la forma materiata, si entra nel dominio della storia dell'ideologia e della cultura, che diviene anche "storia di parole" nel momento in cui l'indagine si porta sulla visione del mondo da parte della comunità parlante il cui processo linguistico funziona come indice dello specifico contesto mediante la produzione testuale.

Il percorso cognitivo è aperto a una ampia configurazione e a un più largo pubblico di ricercatori. Fra questi entrano i linguisti attrezzati per rispondere a oggetti di studio della antropologia linguistica, della sociolinguistica, della psicologia della lingua, ovvero che siano sensibili alla piena storicità della lingua. Silvestri ama parlare di filologi e di etimologi o di storici della cultura linguistica e linguisti-storici della cultura (Silvestri 1987: 82).

Ma questo percorso, da Belardi denominato "storia e storiografia delle idee e dei concetti", che è parte costitutiva del progetto cognitivo di Silvestri, viene ritenuto un livello aggiuntivo, in cui l'etimologia, nel porsi come oggetto della linguistica storica, assume differenti configurazioni, venendo percepita come un materiale in divenire lungo un percorso documentato all'interno di una scansione cronologica. Con l'essenziale logico-funzionale che la etimologia comparativo-ricostruttiva colloca nella preistoria come modularità dedotta dalle lessicalizzazioni storiche, l'accertamento del reale entra in contrasto per la complessità dei particolari.

Con un atteggiamento improntato a una volontà dicotomica teorica, Belardi tende a collocare la *histoire des mots* in un ambito in sé esterno alla conformazione dell'etimologia in quanto la storia delle lingue e delle culture è anche un indice dell'incidenza del contesto sulla realtà processuale (Belardi 1995; 2001). La storicizzazione dell'evoluzione nozionale-culturale focalizza la ricerca attorno alla "semantica dell'idea" (Belardi 2002a: 521-546; 2002b: 138-141) e non deve far dimenticare l'affermazione, restata per secoli repressa, della esigenza del significante.

Sul piano della ricostruzione culturale l'etimo trova la sua piena manifestazione nella documentazione intertestuale. L'esempio di latino *nectar* e di greco *néktar*, cui hanno contribuito Rüdiger Schmitt e Romano Lazzeroni nel proporre il movente nel mito della bevanda che permette di attraversare la morte, è completato dall'interpretazione del nome dell'ambrosia come negazione della cessazione biologica ed è sostenuto dalla parafrasi etimologica, individuata da Marina Benedetti nell'*Atharvaveda*, *nāṣ-trā- tṛ-* (Benedetti 1989).

Un'ulteriore riflessione su un atteggiamento sociale originario è suggerita da un'altra parafrasi etimologica, questa volta presa dall'irlandese, che si allinea con l'interpretazione di *princeps* che già per gli Antichi sarebbe derivata «a capiendi significatione, quod primus capiat» (Isidoro, *Orig.*

9,3,21). Quindi *princeps* come \**prīm(o)-kap-s* (Benedetti 1988: 60-65), cui corrisponde la situazione irlandese suggellata dalla ‘porzione dell’eroe’ (*mír curad*) che autorizza appunto l’eroe a ‘servirsi per primo’ = *cétgabáil*: «ciò che afferrava con la prima presa, è questo che mangiava» (*a-taibred dín chétgabáil, iss ed no-ithed*, in *Scéla mucce Meic Dathó* 1,14). In parallelo con *princeps*, l’irlandese *cétgabáil* proviene da \**kent-* + *ghabh-aglā* (per i riscontri cf. gallico *Cintu-gnatos* ‘Primigenitus’, latino *re-cens*, greco *kainós* ‘nuovo’, burgundo *hendinus* ‘re’, e cf. gallese *gafael* ‘tenere’, latino *habeo*, gotico *gabei* ‘ricchezza’).

L’etimologia di *dictator* avanzata da Palmira Cipriano (1984) interviene criticamente sull’interpretazione della documentazione, per proporre la rilettura dei passi che Varrone dedica all’argomento (*L.L.* 5,82, 6,61). L’Autrice si è orientata all’interno delle pluralità di spiegazioni offerte dal Reatino, che avevano messo in difficoltà gli stessi interpreti antichi, per chiudere l’argomentazione attorno al significato originario di *dicere* come ‘parlare con autorità’, perché questa azione diviene operativa riguardo alla designazione dell’essere come dell’agire. Essa quindi si riferisce al contesto della creazione di questa magistratura, che è designata per mezzo di una proclamazione, così come all’impegno da tale magistrato assunto, consistente nel pronunciare comandi.

Nel trattamento che Cristina Vallini riserva all’interpretazione dei termini *mātrimōnium* e *patrimōnium*, viene dimostrato come il secondo termine, modellato sul primo, dipenda dall’istanza di simmetria che pervade la lingua (Vallini 2005-06). Il dizionario di Ernout e Meillet vedeva invece rovesciato il rapporto: «*mātrimōnium* ‘maternité légale, mariage’ et, à l’époque impériale, ‘femmes mariées, épouses’, [...] est formé d’après *patrimōnium* et n’implique jamais l’idée de propriété, ni de droit sur les choses» (s.v. *māter*, e cf. anche “Avertissement”: VIII). In proposito il recentissimo dizionario di Michiel de Vaan non interviene.

Il discrimine del significante è palese anche per le differenze qualitative e quantitative che separano la fonologia dagli altri livelli della lingua e che rendono l’applicabilità della procedura riduttiva limitata al versante fonologico. Nella considerazione di queste restrizioni, Prosdocimi sottolinea il dato della varietà intrinseca alle lingue naturali per mettere in guardia dalla aporeticità teorica nel considerare l’*unum* ricostruito come assoluto anziché come corrispondenza covariata di compresenze diversamente sistematizzate nelle varie tradizioni linguistiche. L’indoeuropeo acquisisce una realtà soltanto nel quadro in cui è stato ricostruito, e il prodotto di detta ricostruzione non si pone come “unità” bensì come “unità di ricostruzione” (Prosdocimi 2008: 6-21). Ad es. nell’ambito dell’apofonia verbale, il latino ridistribuisce le funzioni ereditate in una nuova struttura all’interno di un originale sistema temporale, dando una ulteriore

conferma che non sempre l'apofonia latina riflette quella indoeuropea (Garnier 2010).

Nella cultura linguistica della Francia del primo Novecento, Meillet teorizza la formazione delle parole nelle fasi protostoriche in quanto non spinge la ricostruzione alla preistoria: la grammatica comparativa è in funzione della interpretazione delle situazioni storiche. Il dizionario di cui è coautore porta come sottotitolo "Histoire des mots". Nel 1891, quando Saussure va a ricoprire a Ginevra la nuova cattedra di "Histoire et comparaison des langues indo-européennes", il Maestro impiega in una delle conferenze inaugurali la parola *histoire* per alludere al contenuto del corso e allontanarsi da *grammaire comparée* che aveva caratterizzato il suo periodo alla EPHE di Parigi. Ma, annota Cristina Vallini (2006: 1773), il vantaggio della parola 'storia' è quello di permettergli di ampliare l'osservazione dalla retrospettiva sull'indoeuropeo, per il quale non si può prescindere dalla comparazione e la ricostruzione, alla prospettiva sulle fasi storiche. Potrebbe esserci un legame fra la posizione di Meillet e di Saussure, pur con un distinguo molto netto. Meillet, ritenendo la comparazione finalizzata alla interpretazione delle lingue, è meno propenso a vedervi l'obiettivo della ricostruzione (Bologna 2006: 252-257).

L'impianto del *Dictionnaire étymologique* è suddiviso sulla base delle competenze dei due Autori. Ernout si è preoccupato di analizzare i testi per percorrere nella storia lo sviluppo delle attestazioni. Meillet si è occupato della protostoria intercorrente fra l'indoeuropeo e le prime testimonianze, secondo un piano di concretezza della ricostruzione e di certezza nei risultati acquisiti dal metodo. Si afferma infatti nell'*Avertissement* (: VII) che, dopo oltre un secolo di attività esercitata da studiosi di altissima competenza, è probabile che «toutes les étymologies évidentes ont été proposées».

Gli Autori, pertanto, hanno preferito la scelta di non produrre nuove proposte, anche perché avrebbero dovuto entrare nei particolari, ciò che sarebbe questione non pertinente per un volume mirato a sintetizzare criticamente i risultati. Il passaggio dalla fase ricostruita alla fase della storia della lingua è anche facilitato in Meillet dalla sua concezione di indoeuropeo che condivide con la scuola glottologica francese. Chantraine nella "Préface" al DELG (: VII) si esprime in una maniera simile: «l'étymologie devrait être l'histoire complète du vocabulaire dans sa structure et dans son évolution». E non a caso anche questo dizionario porta il sottotitolo di «Histoire des mots».

Se guardiamo alle considerazioni sulla concezione di lingua ricostruita, è netta la distinzione fra «*mots indo-européens*» (: VIII) che il latino ha preservato, e la radice che va analizzata e interpretata in relazione alle funzioni. Così *\*bher-* ammette la flessione tematica e quella atematica (*fero* – *fert*), introduce forme mono- e bisillabiche (*fert* - *fericulum*), indica un pro-

cesso imperfettivo che il latino complementa con il suppletismo di *tuli* e *latum*. Si tratta di considerazioni interne alla grammatica del latino che sono suffragate da dichiarazioni programmatiche esplicite sui compiti del dizionario, il cui obiettivo è di chiarire «les mots tels qu'ils ont été employés depuis l'indoeuropéen jusqu'au latin, et non de se borner à une dissection linguistique» (: IX).

Meillet, dunque, punta a descrivere i percorsi seguiti dalle parole del latino. Ma tale è la latitudine del tema che il valore attribuitole non può che diversificarsi. Pisani fra i glottologi e Migliorini fra gli storici della lingua italiana vedevano la ricerca nella storia semantico-formale. Si tratta di realizzare una reciproca collaborazione, purché però non si sovrappongano le due procedure, mosse da premesse e finalizzate a risultati di non assimilabile natura.

L'etimologia può essere inserita nell'ambito della procedura per livelli di analisi, dapprima intrinseci, della fonologia, della morfologia e sintassi – ad es. attraverso il mutamento nei tratti formali di un elemento lessicale (Longobardi 2001) –, per passare alla semantica e allargarsi al testo e quindi ai fattori extralinguistici.

Alberto Zamboni (2001: 235-236), nel ricordare il saggio di Pagliaro su *missa*, sottolinea che l'operazione etimologica senza la storia della parola resta «conclusa mentre non è altrettanto vero il contrario». Ma su questa scia Zamboni mette in guardia dalla scelta che Mario Alinei effettua a favore della procedura esclusiva da questi definita *etimografica*, ovvero di vera e propria storia di implicazioni linguistico-culturali (Alinei 1996).

Per altre vie anche Prosdocimi conclude che l'etimologia debba significare tutto l'operare ricostruttivo, comprendendovi la cultura (Prosdocimi 1980). La lingua poetica indoeuropea, alla cui definizione ha in Italia tanto contribuito Campanile, e il recupero delle rappresentazioni mitologiche come segni inseriti nel discorso sono momenti di un ripensamento anche etimologico che viene condotto in un vasto quadro di situazioni comparative e di riflessioni storiografiche (Oguibénine 1985; Bologna 1988).

Romano Lazzeroni sottolinea la capacità che ha l'etimologia di far trasparire dalla parola l'interpretazione che i parlanti forniscono del mondo (Lazzeroni 1991).

Cristina Vallini mette in luce lo scetticismo e l'imbarazzo teorico di Saussure nell'accettare il collegamento con la realtà esterna al segno che ha valore soltanto nell'omologazione nel suo sistema e non può relazionarsi con i «mondi possibili» (Vallini 1994: 101-103).

Franco Crevatin rinviene la finalità del suo libro dedicato all'etimologia nel «processo di indagine culturale», e segnala che la cultura è talmente coagente nel ricercatore che ha «forgiato e condiziona i nostri stessi

metodi di indagine», sì da operare una distinzione tra «la linguistica storica [che] ne resta, tutto sommato, immune» e «le dimensioni culturali implicite nell'etimologia» che invece ne vengono fortemente invischiate (Crevatin 2002: 83).

L'accostamento alla semantica da parte di Pagliaro è indicativo della capacità critica nel recupero ermeneutico dalla testualità, guadagnando l'intenzione espressiva dell'opera sul piano dell'impiego tecnico della lingua la cui comprensione non era stata pienamente colta dagli strumenti delle scuole estetiche e stilistiche. Nei fatti, la critica semantica di Pagliaro è immaginata come l'accesso privilegiato al documento linguistico la cui rilevanza culturale viene impegnata sul versante dell'interpretazione linguistica. Come però nota Belardi, essa andrebbe piuttosto denominata una critica semantico-culturale che, per nulla competitiva sul piano della critica letteraria, diviene invece una raffinata ispezione di grovigli enigmatici trasmessi dalla tradizione linguistica (Belardi 1992: 103-110).

Sono, questi, soltanto alcuni accenni che mostrano la vivacità di un dibattito che sin dall'Antichità ha investito le questioni dell'etimologia in relazione con la lingua, per divenire marginale soltanto con l'insorgere, nel Novecento, della priorità per gli aspetti del linguaggio collegati con le istruzioni operative della sintassi.

Tuttavia non si deve dimenticare che Turgot inseriva fra gli obiettivi dell'etimologia quello di arrivare alla «*théorie générale de la parole, et la marche de l'esprit humain dans la formation et le progrès du language*» basandosi sull'analisi dei dati. E' il risultato dell'apertura che la ricerca erudita ha avuto verso la storicità del significare che, come già è stato segnalato da Pagliaro e da De Mauro, ha caratterizzato la filosofia di Vico nella quale Marco Mancini ha riconosciuto le condizioni per poter interpretare le etimologie in chiave storico-semantica (Mancini 2001). Né vanno sottovalutate le premesse cognitive di Pictet, per il quale la lingua è il riflesso spontaneo dell'anima e la parola contiene tracce di frammenti del mondo primitivo. Ma la sua "paleontologia" è viziata nel ritenere che nel lessico comune e di base dell'originario popolo ario lingua e realtà siano in rapporto biunivoco (Lazzeroni 1997: 11-14).

Se, quindi, aperto resta il campo interpretativo e applicativo dell'etimologia, resta acquisito che la ricostruzione ha il suo inizio nella fonologia il cui modello qui commentato si estende nella preistoria per dirigersi a raggiungere a ritroso la protolingua. Esso è rappresentato da un archetipo convenzionale in cui la materia fonica organizzata è priva del funzionamento del suo lessico che è invece fornito da parti - radici, ampliamenti affissali, sequenze modulari, schemi morfologici – di cui non possiamo conoscere se non per sprazzi le regole di formazione e le unità segniche, il cui significa-



to permane su un livello che, pur generale e generico, risulta dotato di una tale potenzialità da riuscire a realizzarsi all'interno di una struttura radicale.

Nella rappresentazione della Vallini (1969), la ricostruzione è un «insieme contenente», secondo una idea che già agiva nel Saussure del *Mémoire*, proteso a sostituire «un principio generatore di tipo algebrico a quello biologico». Su questo si può leggere anche il *Cours*, al cap. III, p. 301, dedicato alla ricostruzione: «Le but des reconstructions n'est donc pas de restituer une forme pour elle-même, ce qui serait d'ailleurs assez ridicule, mais de cristalliser, de condenser un ensemble de conclusions que l'on croit justes, d'après les résultats qu'on a pu obtenir à chaque moment; en un mot, d'enregistrer les progrès de notre science».

Le modifiche fonologiche avvengono per progressione, e piaceva a Jakobson individuare il fine del mutamento nella ricerca dell'equilibrio (Jakobson 1931: 315-316). A questo proposito merita di ricordare con Marcello Durante che non sempre il cambiamento fonologico trova la ragione in sé ma rinviene invece la propulsione altrove. Una diversa articolazione sintattico-semantiche è postulabile nel latino parlato dei secoli III e IV, allorquando si affermano, congiuntamente, sia la continuità nei legamenti sintattici, che impedisce le relazioni a distanza, sia la precedenza conferita all'informazione determinante rispetto alla determinata (Durante 1981). Lo stravolgimento delle precedenti condizioni comporta anche la normalizzazione delle parole-etichetta e per conseguenza conferisce istituzionalizzazione ai mutamenti.

Mutamenti imprevedibili sul se e quando del loro prodursi, ma prevedibili in alcuni percorsi (Lazzeroni 2006). Mutamenti che possono seguire una regolarità tale da aver permesso già ai pre-neogrammatici, come Bopp, Rask, Grimm, di postulare, contro la casualità, il principio dell'*ausnahmsloses Lautgesetz* (Ramat 1986).

Tuttavia, come si è visto, la modifica nella tipologia della struttura modulare a elevata dinamicità ha comportato una repentina svolta verso una situazione dominata da cambiamenti anomali e capricciosi, non di rado casuali. Accanto a un corpus "storico" di vocaboli dell'inglese rispondente alle previsioni di Grimm-Verner, Anatoly Liberman discute su alcune tipologie di lessico che non trovano collocazione in quell'impianto ricostruttivo (Liberman 2002).

Per finire, un accenno al recentissimo dizionario etimologico realizzato da Michiel de Vaan (*Etymological dictionary of Latin and the other Italic languages*, Leiden, Boston 2008).

Questo lavoro è parte del progetto "Indo-European Etymological Dictionary" ideato nel 1991 da Robert Beekes e Alexander Lubotsky, mirato alla compilazione di una serie di strumenti lessicali che possano com-

prendere il dominio indoeuropeo su una scala incommensurabilmente più ampia di quella che poté realizzare il Pokorny.

Il volume di de Vaan copre il settore latino-italico. Iniziato da Michiel Driessen nel 1998 come lavoro di dissertazione dottorale, è stato sospeso per un cambio di indirizzo nella vita professionale del compilatore che nel frattempo era arrivato a elaborare un data-base contenente le voci inizianti con le prime due lettere dell'alfabeto. Viene incaricato di continuare de Vaan il quale, fra il 2006-07, approfittando di un congedo sabatico, riesce a portare a termine il lavoro che vedrà la pubblicazione nel 2008.

Il dizionario soffre dei difetti che accompagnano la progettazione delle ricerche dei nostri tempi, condizionate dalla nevrosi delle scadenze e dalle restrizioni del budget. La prima impone ritmi che mal si confanno con le necessità della riflessione e della sedimentazione; la seconda costringe a limitazioni nello sviluppo del progetto: «An etymological discussion should preferably give access to “die volle Fachdiskussion” [...] The scope of the present book and the limited amount of time that was available made full compliance with this requirement impossible. Complete reference to earlier scholarship would have taken many more years, and the printed version of this dictionary would have become far too heavy and too expensive» (“Introduction”: 3).

Questo decremento è restato notevolmente contenuto nel piano di sviluppo del dizionario di Ernout e Meillet. Nella “Préface” alla quarta edizione (del 1959), che conoscerà poi nelle sue ristampe le aggiunte e correzioni di Jacques André, le modifiche migliorative apportate ritenute necessarie, pur risolvendosi nella «augmentation du nombre de pages» (: XVI), non avevano fatto desistere Ernout dall'inserire i numerosi interventi ritenuti necessari, né hanno distolto l'editore Klincksieck dall'investirvi ulteriori risorse.

È evidente che un dizionario etimologico richiede un pesante impegno in sforzo intellettuale e in mezzi finanziari. L'ampio ventaglio delle risposte strategiche, metodologiche e tecniche è discusso nella descrizione delle situazioni elencate da Yakov Malkiel e da Zamboni che invitano a prospettare come soluzione di sintesi un'opera che offra un inventario di lemmi in cui sia indicato criticamente il percorso fra le discussioni emerse da singole dettagliate monografie (Malkiel 1970: 12-33; Zamboni 1979: 181-193). L'equilibrio deve governare l'impianto organizzativo. Quanto alle dimensioni del lemma, l'opzione fra le osservazioni concise rispetto alle lunghe recensioni ricche di informazioni e l'incisività nei giudizi rispetto all'affondo polemico devono dipendere soltanto dalla materia lessicale e non da un andamento alternante e arbitrario. La discussione del lemma nel dizionario può essere accompagnata dalla bibliografia, come può esserne priva. Ernout e Meillet, in particolare nelle prime due edizioni, del 1932 e del

1939, hanno preferito questa via, rinviando anzi al Walde-Hofmann per le informazioni a riguardo (: VII). A partire dalla terza edizione, del 1951, e la quarta, notevolmente rivista, del 1959, compaiono invece alcuni rinvii. Anche nel de Vaan la scelta bibliografica appare contenuta e condotta su un metro selettivo poco oggettivo che vede la presenza di Autori italiani ridotta ai minimi termini.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALINEI M. 1996, *Origini delle lingue d'Europa. I. La teoria della continuità*, Bologna.
- ALTER S. G. 2005, *William Dwight Whitney and the science of language*, Baltimore, London.
- BELARDI W. 1990, *Linguistica generale, filologia e critica dell'espressione*, Roma.
- BELARDI W. 1992, *Antonino Pagliaro nel pensiero critico del Novecento*, Roma.
- BELARDI W. 1993, *Sulla tipologia della struttura formale della parola nelle lingue indoeuropee*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei» Cl. Scienze Morali, Storiche e Filologiche, s. IX 4/4, 535-570.
- BELARDI W. 1995, "Auctor" e "auctoritas". *Sopravvivenze del significato e del significante nel tempo*, in «Storia, Antropologia e Scienze del Linguaggio» 10, 1-2, 127-190.
- BELARDI W. 2001, *Di alcuni fondamenti teorici dell'etimologia*, in Benedetti M., a c. di, *Fare etimologia. Presente, passato e futuro nella ricerca etimologica*, Atti del Convegno, Università per Stranieri di Siena 2-3 ottobre 1998, Roma, 7-56.
- BELARDI W. 2002a, *L'etimologia nella storia della cultura occidentale*, I, Roma.
- BELARDI W. 2002b, *Il tema del segno lessicale nella diacronia linguistica*, Roma.
- BELARDI W. 2006, *Il metodo storico-comparativo*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei» Cl. Scienze Morali, Storiche e Filologiche, s. IX 17/1, 5-39.
- BENEDETTI M. 2003, *L'etimologia fra tipologia e storia*, in Mancini M., a c. di, *Il cambiamento linguistico*, Roma, 209-262.
- BERRETTONI P. 1997, *Atene e Lipsia. Saggi di storiografia del pensiero grammaticale*, Alessandria.
- BERTOLOTTI R. 1958, *Saggio sulla etimologia popolare in latino e nelle lingue romanze*, Brescia.
- BOLOGNA M.P. 1988, *Ricerca etimologica e ricostruzione culturale. Alle origini della mitologia comparata*, Pisa.
- BOLOGNA M.P. 2006, *Comparazione e modelli interpretativi*, in Bombi R. et al., a c. di, *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, I, Alessandria, 249-261.

- BOLOGNESI G. 1991, *Ricostruzioni linguistiche e loro conferme*, in Melazzo L., a c. di, *Ricostruzione culturale e ricostruzione linguistica*, Atti del Congresso del Circolo Glottologico Palermitano, Palermo 20-22 ottobre 1988, Palermo, 167-175.
- BONFANTE G. 1954 [1955], *Le latin, "Langue de paysans"*, in «REL» 32, 162-175 [ripubblicato in *Scritti scelti di Giuliano Bonfante*, II, Alessandria 1987].
- CHIUSAROLI F. 2001, *Una trafila secentesca di reductio*, in Orioles V., a c. di, *Dal "paradigma" alla parola. Riflessioni sul metalinguaggio della linguistica*, Atti del Convegno, Udine-Gorizia 10-11 febbraio 1999, Roma, 33-51.
- CIPRIANO P. 1984, *L'etimologia di dictator presso gli antichi*, in Belardi W. et al., a c. di, *Studi latini e romanzi in memoria di Antonino Pagliaro*, Roma, 167-174.
- CREVATIN F. 2002, *L'etimologia come processo di indagine culturale*, Napoli.
- CUZZOLIN P., RAMAT P. 2008, *A typological outline of Classical Greek and Latin*, in «AION» Sez. Ling. 30 – IV, 189-220.
- DI GIOVINE P. 2001, *Etimologia indoeuropea ed etimologia romanza*, in Benedetti M., a c. di, *Fare etimologia. Presente, passato e futuro nella ricerca etimologica*, Atti del Convegno, Università per Stranieri di Siena 2-3 ottobre 1998, Roma, 285-291.
- DI GIOVINE P. 2008, *Comparazione e ricostruzione*, in «AION» Sez. Ling. 30 – IV, 221-249.
- DURANTE M. 1981, *Dal latino all'italiano moderno. Saggi di storia linguistica e culturale*, Bologna.
- FORMIGARI L. 1970, *Linguistica ed empirismo nel Seicento inglese*, Bari.
- FORSSMAN B. 1992, *Die etymologische Erforschung des lateinischen*, in Panagl O., Krisch Th., a c. di, *Latein und Indogermanisch*, Akten des Kolloquiums der Indogermanischen Gesellschaft, Innsbruck, 295-303.
- GARNIER R. 2010, *Sur le vocalisme du verbe latin: étude synchronique et diachronique*, Innsbruck.
- GIANNINI S. 1993, *Etimologia popolare e mutamento morfologico*, in «AGI» 78/2, 125-143.
- GILLIÉRON J. 1919, *La faillite de l'étymologie phonétique*, La Neuveville.
- GRAFFI G. 2001, *L'asterisco dalla linguistica storica alla linguistica teorica e descrittiva*, in Orioles V., a c. di, *Dal "paradigma" alla parola. Riflessioni sul metalinguaggio della linguistica*, Atti del Convegno, Udine-Gorizia 10-11 febbraio 1999, Roma, 53-60.
- GUSMANI R. 1991, *Considerazioni su recenti contributi alla problematica della ricostruzione*, in Melazzo L., a c. di, *Ricostruzione culturale e ricostruzione linguistica*, Atti del Congresso del Circolo Glottologico Palermitano, Palermo, 53-63.
- HOENIGSWALD H.M., WIENER L.F. 1987, *Biological metaphor and cladistic classification. An interdisciplinary perspective*, Philadelphia.
- JACKSON H.J. 1983, *Coleridge, etymology and etymologic*, in «Journal of the History of Ideas» 44/1, 75-88.

- JAKOBSON R. 1931, *Prinzipien* stampato in margine a N. S. Trubeckoj *Principes de phonologie*, Parigi
- LAZZERONI R. 1991, *La ricostruzione culturale fra comparazione lessicale e ricostruzione etimologica*, in Melazzo L., a c. di, *Ricostruzione culturale e ricostruzione linguistica*, Atti del Congresso del Circolo Glottologico Palermitano, Palermo, 151-165.
- LAZZERONI R. 1997, *L'indoeuropeo oggi: problemi e prospettive*, in Negri M., Rocca G., Santulli F., a c. di, *L'indoeuropeo: prospettive e retrospettive*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Milano IULM 16-18 ottobre 1997, Roma, 11-22.
- LAZZERONI R. 2006, *I percorsi del mutamento linguistico*, in Bombi R. et al., a c. di, *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, II, Alessandria, 1771-1784.
- LIBERMAN A. 2002, *The changing models of etymology*, in Maggi D., Poli D., *Modelli recenti in linguistica*, Atti del Convegno della SIG, Macerata 26-28 ottobre 2000, 11-35.
- LONGOBARDI G. 2001, *Sintassi formale ed etimologia: la storia del francese chez*, in Benedetti M., a c. di, *Fare etimologia. Presente, passato e futuro nella ricerca etimologica*, Atti del Convegno, Università per Stranieri di Siena 2-3 ottobre 1998, Roma, 69-106.
- MAGGI D. 1997, *Metrica vedica e ricostruzione linguistica indoeuropea*, in Negri M., Rocca G., Santulli F., a c. di, *L'indoeuropeo: prospettive e retrospettive*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Milano IULM 16-18 ottobre 1997, Roma, 125-146.
- MALKIEL Y. 1970, *Linguistica generale, filologia romanza, etimologia*, Firenze.
- MANCINI M. 2001, *"Ex ipsis vocabulorum originibus": Vico e l'etimologia dei filosofi*, in Benedetti M., a c. di, *Fare etimologia. Presente, passato e futuro nella ricerca etimologica*, Atti del Convegno, Università per Stranieri di Siena 2-3 ottobre 1998, Roma, 213-232.
- MEILLET A. 1936, *Linguistique historique et linguistique générale*, II, Paris.
- NERLICH B. 1992, *Semantic theories in Europe 1830-1930. From etymology to contextuality*, Amsterdam, Philadelphia.
- OGUIBÉNINE B. 1985, *Essais sur la culture védique et indo-européenne*, Pisa.
- OLENDER M. 1989, *Les langues du Paradis. Aryens et Sémites: un couple providentiel*, Paris.
- POLI D. 1993, *Il rischio del transito*, in Id., a c. di, *La cultura in Cesare*, Atti del convegno internazionale di studi, II, Macerata-Matelica, 30 aprile - 4 maggio 1990 ("Quaderni Linguistici e Filologici" 5/1990), Roma, 473-486.
- PROSDOCIMI A.L. 1980, *I fondamenti teorici della linguistica storica*, in Mazzuoli Porru G., a c. di, *Nuovi metodi e problemi della linguistica storica*, Atti del Convegno della SIG, Firenze 25-26 ottobre 1979, Pisa, 41-72.
- PROSDOCIMI A.L. 2008, *Latino (e) italico e altre varietà indoeuropee*, Padova.
- RAMAT P. 1986, *La querelle sulle leggi fonetiche*, in Quattordio Moreschini A., a c.

- di, *Un periodo di storia linguistica: i Neogrammatici*, Atti del Convegno della SIG, Urbino 25-27 ottobre 1985, Pisa, 51-61
- RAMAT P. 2005a, *La comparazione tipologica: ieri, oggi (e domani?)*, in Id., *Pagine linguistiche. Scritti di linguistica storica e tipologia*, Roma – Bari, 5-27.
- RAMAT P. 2005b, *Tipologia linguistica e linguistica storica*, in Id., *Pagine linguistiche. Scritti di linguistica storica e tipologia*, Roma – Bari, 28-35.
- ROSIELLO L. 1992, *Grammatica generale e comparativismo*, in Negri M., Orioles V., a c. di, *Storia problemi e metodi del comparativismo linguistico*, Atti del Convegno della SIG, Bologna 29 novembre–1 dicembre 1990, Pisa, 11-27.
- SILVESTRI D. 1987, *Storia delle lingue e storia delle culture*, in Lazzeroni R., a c. di, *Linguistica storica*, Roma, 55-85.
- SILVESTRI D. 1988, *La lingua come fenomeno semiologico complesso. Appunti per una "strategia" della ricerca etimologica*, in «SSL» 28, 327-345.
- SIMON J. 1966, *Das Problem der Sprache bei Hegel*, Stuttgart, Mainz.
- STILLMAN R.E. 1995, *The new philosophy and universal languages in seventeenth-century England. Bacon, Hobbes, and Wilkins*, London.
- VALLINI C. 1969, *Problemi di metodo in Ferdinand de Saussure indoeuropeista*, in «SSL» 9, 1-84.
- VALLINI C. 1978, *Le point de vue du grammairien ou la place de l'étymologie dans l'oeuvre de Ferdinand de Saussure indo-européaniste*, in «Cahiers Ferdinand de Saussure» 32, 43-57.
- VALLINI C. 1987, *Speculazioni e modelli. Nell'etimologia della grammatica*, in «AION» Sez. Ling. 9, 15-81.
- VALLINI C. 1994, *Mondi etimologici*, in Negri M., Poli D., a c. di, *La semantica in prospettiva diacronica e sincronica*, Atti del Convegno della SIG, Macerata-Recanati, 22-24 ottobre 1992, 97-125.
- VALLINI C. 2005-06, *Autorità e prestigio nel discorso etimologico (a proposito della coppia latina mātīmōnium – patīmōnium)*, in «SSL» 43-44 (= *Studi in onore di Riccardo Ambrosini*), 309-319.
- VALLINI C. 2006, *Ancora sul metalinguaggio saussuriano*, in Bombi R. et al., a c. di, *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani, III*, Alessandria, 1771-1784.
- ZAMBONI A. 1979, *L'etimologia*, Bologna.
- ZAMBONI A. 2001, *Etimologia e linguistica generale*, in Benedetti M., a c. di, *Fare etimologia. Presente, passato e futuro nella ricerca etimologica*, Atti del Convegno, Università per Stranieri di Siena 2-3 ottobre 1998, Roma, 233-248.